

Tutti in coda per il primo viaggio (gratuito) nel ventre di Torino Metrò, la carica dei 30mila

Tutti in coda per il primo giro in metropolitana. Trentamila persone ieri pomeriggio hanno aspettato al freddo, anche un'ora e mezza, prima di poter scendere la scalinata della stazione di Porta Susa. Sono stati i primi viaggi aperti al pubblico. Code anche alla fermata di Collegno. È stato un successo. C'erano famiglie, immigrati, pensionati, ragazzi arrivati dai comuni della cintura apposta per l'occasione. Molto positivi i commenti: «È bellissima, veloce, elegante, speriamo che allunghino presto il percorso».



ZANCAN A PAGINA VII

Le code record per il metrò

IL REPORTAGE

6/2/2006
LA REPUBBLICA C.

Abbonamento in regalo
a un'anziana di 81 anni
"Non speravo più
di poterla vedere"

Una coppia di Barriera
di Milano: "Non la
prenderemo mai, ma è
bello sapere che c'è"



In trentamila per un sogno

“È splendido questo metrò”

Code e lunghe attese davanti alle stazioni

33

NICCOLÒ ZANCAN

SI GELA, ma la coda è lunghissima. A un certo punto, da Porta Susa arriva fino in piazza Statuto. Il viaggio lo vogliono fare tutti. Perché oggi è il giorno dell'orgoglio. Una specie di abbraccio fra passato e futuro di Torino. Fra cent'anni guarderanno queste fotografie. Domenica 5 febbraio 2006. Ore 14.

La signora Neva Soffiato, 81 anni, è la prima a scendere la scalinata di pietre chiare, giù verso il metrò lucido e perfetto. La tengo forte, è emozionata, le hanno appena regalata un abbonamento: «Al passeggero numero uno». E lei, con un filo di voce, dice: «Non speravo più di vederla, la metropolitana». Orgoglio. Ma orgoglio torinese. Che poi è quella cosa che non permette mai la gioia piena, l'abbandono, ma impone sempre un occhio rivolto alla sofferenza del prima e l'altro ai dubbi del dopo. Sentite Remigio Scandolo, 57 anni, impiegato in pensione: «È splendida questa metropolitana, splendida ma corta. Guardavo i lavori e pensavo: che grande confusione, chissà cosa staranno combinando. Invece sembra proprio che abbiano fatto le cose con giudizio». Oppure la signora Fulvia La Rocca: «Bella, ma serve subito la linea verso Torino sud». Oppure ancora Francesco Lovaglio: «È troppo bella, guardi questi marmi e gli inserti di legno, non ce la meritiamo una metropolitana così». Perché non ce la meritiamo? «Perché siamo troppi dimessi, incivili, mi perdoni: un po' tamarri. La sporcheremo subito, la insozzeremo. Come vedo fare con i muri sotto i portici. Passano i decoratori alla sera, e il giorno dopo ci sono già

pedate e schifezze varie».

Trenta mila persone, alla fine. Molte sono quasi intorite. Nutrono una specie di timore reverenziale per tanto lindore, per una simile prova di capacità umana applicata alla tecnologia: «È meravigliosa, quanto durerà?». Proprio il signor Lovaglio, 38 anni, sul primo treno aperto al pubblico, è lì con quattro bambine per festeggiare: «Faccio vedere alle miei figlie dove ho passato quasi tutti i giorni degli ultimi an-

ni. E anche molte notti e sabati e domeniche. Ho lavorato per costruire tutto questo: impiegato alla cantierizzazione delle opere elettriche. Ovvero portavo avanti le luci a mano a mano che la talpa avanzava». Ora è tutto perfetto.

I vagoni aspettano vuoti e lucicanti. La pubblicità proiettata sui muri dell'atrio centrale fa un effetto Blade Runner. Poi ci sono quelle piccole televisioni incastonate nelle pareti, ma nulla di inutile. Eleganza e sobrietà. E fra

>



L'ASSEDIO

Già prima delle 14, l'ora di partenza della prima corsa, c'era coda a Porta Susa

tutto quello che poteva esserci e non c'è — un bar, un tabaccaio, musica di sottofondo — spicca l'assenza del guidatore: «Ho letto, so tutto di questo sistema di treni telecomandati dalla centrale operativa — dice la signora Francesca Serri, maestra elementare — però mi fa comunque un certo effetto pensarci. E se sbagliano i comandi?».

Si parte. L'attimo prima della partenza è evidente a tutti quanto i torinesi stiano cambiando. Ci

sono, emozionati, Daniela e Costantin, ragazzi dalla Romania: «Da un piccolo paese a Nord che nessuno conosce. È bellissimo essere qui. Non abbiamo mai preso una metropolitana in vita nostra». C'è il muratore marocchino Boujdar Khadir: «Ho la macchina e vivo a Moncalieri, ma non volevo mancare. Anche se non la userò, sono onorato di esserci». Ragazzi senegalesi, coppie miste, bambini e pensionati: «È una meraviglia».



La meraviglia parte, scivola sulle rotaie, accelera e stupisce. «È un po' stretta, ma va molto veloce. Ottima». Chi parla, probabilmente, è il primo vero utente della metropolitana: «Ho studiato tutto con cura — spiega Gianfrano Gremo, 58 anni, pensionato e volontario olimpico — abito a Collegno. Dovevo andare allo stadio per ritirare un biglietto per assistere al prove della cerimonia inaugurale. All'andata ho preso il pullman, al ritorno, eccomi qui».

Lui usa la metropolitana per tornare a casa. Tutti gli altri

invece sono viaggiatori puri, senza altro obiettivo che il viaggio fine a se stesso. La famiglia Di Bernardo è arrivata da Ivrea con quattro bambini, uno è in passeggino: «Volevamo vedere. Ma siamo qui soprattutto perché nostro figlio Federico è appassionato di treni».

Oggi è impossibile vedere cosa diventerà questo spazio nuovo della città. Se nelle stazioni ci saranno un giorno suonatori di chitarra e mendicanti, utenti affezionati con nuovi viaggiatori e nuovi spazi da occupare. Oggi si vede soprattutto lo stupore e l'orgoglio. I bambini che cercano di mettersi davanti per guardare i binari e la grande curva verso corso Francia. Alcune persone anziane hanno quasi le lacrime agli occhi. Come il muratore Leonardo Trotta, 73 anni, sotto braccio alla moglie: «Abitiamo in Barriera di Milano. Non la useremo mai. Ma è bello sapere che adesso c'è». Sono venuti a vedere la città che avevano sognato.